

La Signora Camilla, Camilla De Fontana, saputo che al Teatro Accademico del Bibiena, la Compagnia Filodrammatica Andrea Macconi avrebbe recitato *Il berretto a sonagli* ed *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello, pensò: Ci porto il mio Filippo, ormai è un ometto ed è pronto per accostarsi anche all'arte del teatro -. La Signora Camilla, formosa nobildonna, ancora piacente nonostante i cinquantatre anni suonati, aveva dato alla luce il suo Filippo in età avanzata.

Suo marito, il Dottor Maria Luigi Bellaria, Direttore di una Ufficio Bancario di Provincia, in casa aveva un peso relativo: a comandare era la Milla, come lui la chiamava.

Lui si distraeva con il Latino, la musica e la matematica e questo era nella linea delle cose, così diceva, perché le tre materie erano legate da un filo diretto, come il latte, la panna ed il burro.

La Milla si procurò con ampio anticipo i biglietti e li ripose insieme con altre carte, nel secondo cassetto della libreria del salotto buono. La nobildonna però era una persona dalle mille iniziative e presa com'era dai suoi pressanti impegni, si ricordò solo all'ultimo momento della commedia al Bibiena. La Tata di Filippo, attenta agli impegni del suo pupillo, aveva organizzato tutto affinché il giovane fosse pronto per quella importante esperienza. La madre invece fece fatica a recuperare i biglietti, confusi com'erano fra tanti altri documenti. Fatto è che partirono in ritardo, il traffico concitato della città rallentò la corsa, e giunsero al teatro che la recita era iniziata da circa mezz'ora. La Milla cominciò subito a lamentarsi per l'eccessiva, anzi pignola puntualità con la quale lo spettacolo era iniziato, asserendo che, in tal modo, non si era tenuto in alcun conto i problemi che potevano accadere ai cittadini che giungevano da lontano. L'inserviente intanto la informò, educatamente, che in platea non c'erano più posti a sedere e che all'occorrenza poteva salire ai palchi superiori e cercare qualche posto, ammesso ne fosse rimasto ancora qualcuno libero. Udito il consiglio, la Milla s'infuriò e cominciò ad alzare la voce.

- Ho prenotato per tempo due posti numerati ed ho diritto di sedermi in quei posti. Ed ho portato mio figlio per educarlo all'arte del teatro e ... -

- Silenzio, silenzio, non si capisce niente - cominciò a lamentarsi qualche spettatore.

- Zitto stia lei - ripose la Milla -

- Ho pagato, ecco qui i biglietti ed ho diritto ad assistere allo spettacolo al posto assegnatomi. -

La maschera cercò di controllare la situazione invitando la Signora ad abbassare la voce. Cercò anche di leggere i numeri dei posti timbrati sui biglietti, ma la piccola torcia non voleva saperne di funzionare, s'accendeva per breve tempo, poi subito si spegneva, si riaccendeva ancora, ma così debolmente da ricordare il brillare delle lucciole nascoste tra l'erba nelle sere d'estate.

Il piccolo Filippo, in quel barlume, scorse la Signora Regina Rimbaldi, amica (si fa per dire) di sua mamma e gliela indicò.

- Guarda, mamma, mamma, c'è la Signora Rimbaldi. -

- Filippo! - sbottò la madre - Non si indica mai una persona. L'educazione Filippo!

L'educazione! Te l'ho già detto altre volte. -

Dal pubblico s'alzarono più voci.

- Zitti, silenzio, pssss, basta disturbare. -

- Disturbare? Zitti? Si vuole impedire ad una madre, dico ad una madre, d'educare il proprio figlio? Che civiltà è mai questa! E questo accade in un teatro, luogo che dovrebbe essere deputato ad educare all'arte, al sapere, al vivere civile. -

- Va bene, educi suo figlio, ma a casa sua e non disturbi. Non si sente niente. -

- Dica agli attori di alzare al voce, invece di proibire ad una madre di svolgere il proprio dovere di educatrice. -

In quel momento alcune vampate colpirono la povera Milla e questo caldo improvviso e fastidioso infiammò la sua eccitabilità.

Finalmente, la maschera riuscì a leggere i numeri sui biglietti.

- Quinta fila a destra, poltrone numero sei e sette, comunicò a bassa voce. Sono dall'altra parte, signora mi segua per favore. -

Il buio della platea non favorì gli spostamenti. Filippo seguì la fioca luce della torcia, la madre seguì il figlio, ma inciampò in un accidente di sporgenza che spuntava dal pavimento e le si sfilò una scarpa. La cercò a tastoni e quasi cadde. Era ancora piegata, impegnata nella ricerca, quando esplose un fracasso di battimani e s'accese un improvviso quanto indesiderato bagliore di luci. Era terminata la prima parte dello spettacolo.

- Signora, cerca qualcosa? - chiese uno spettatore con l'intenzione di rendersi utile. -

Si, accidenti a me, cerco eccola, l'ho trovata. - Si rialzò a fatica e notò che tutti la guardano quasi fosse un intermezzo dello stesso spettacolo.

Si ricompose e raggiunse l'inserviente che, spenta ormai la torcia, le indicò i posti a loro destinati.

Quinta fila, poltrone numero sei e sette. Quei posti erano però occupati da una copia di anziani, certamente marito e moglie. Questi, quasi sparivano nelle poltrone, tanto l'età li aveva provati. Lei, sulle spalle, che contrastava con i candidi bianchi capelli, portava uno scialle scuro che le disegnava le scarne spalle. Lui indossava una giacca larga dal cui taschino spuntava un bianco fazzoletto smunto. Si tenevano la mano, parlavano piano piano.

La Milla, con un largo sguardo, controllò che non ci fossero veramente posti liberi a sedere, poi mise una mano sulla spalla del giovane figlio.

- L'arte del teatro può aspettare. Filippo, torniamo a casa. -

Chiese scusa alla maschera e salutò. Le luci si spensero, si aprì di nuovo il sipario e lo spettacolo riprese.

- *S'accomodi. Vado ad annunciarla subito* - - *Buon giorno Setti. Ebbene?* -

Poi anche le voci degli attori si affievolirono. Fuori, nelle vie della città, piano piano, come una leggera carezza cadde la sera e Milla ritrovò la serenità.

Marocchi Stefano